



Accolta dal gip di Roma la richiesta di bloccare al Venerabile valori per 16 miliardi e mezzo Considerate «sproporzionate» le sue ricchezze. Tina Anselmi: non ha mai smesso di fare affari

Sequestrati i beni di Gelli Scatta l'inchiesta antimafia

Ha ancora troppi complici il capo P2

LUCIANO VIOLANTE

Il tribunale di Roma ha sequestrato a Licio Gelli titoli per alcuni miliardi di lire. Ma la novità è un'altra e riguarda la scoperta di una vorticosa attività finanziaria di Gelli negli ultimi anni. Il capo della P2 avrebbe acquistato presso diverse banche, da gennaio 1989 a maggio 1992, in contanti, titoli per 16 miliardi e 400 milioni di lire. Ma le sue denunce fiscali dichiarano, per il triennio 1989-91, complessivamente redditi per circa 138 milioni, meno il 10% della cifra investita. Gelli inoltre è indagato dal 1991 per associazione delinquente mafiosa e per questo delitto è stato rinviato a giudizio nel maggio 1992 davanti al tribunale di Palmi. Non c'è quindi solo una evidente sproporzione tra redditi accertati e somme di denaro disponibili, ma c'è anche un'evidente trascuratezza di alcune banche, che, nonostante i divieti legislativi e le raccomandazioni della Banca d'Italia, hanno considerato del tutto normali le operazioni di grande portata finanziaria di Gelli.

La legge prevede che devono essere segnalate le operazioni non trasparenti e che devono essere registrate quelle che comportano movimenti di denaro per cifre superiori ai venti milioni. Ma nonostante queste regole Gelli ha potuto utilizzare a suo piacimento il sistema bancario. Da qualunque parte la si prenda, la questione è allarmante. O c'è una generale e tollerata violazione delle regole, o ci sono tratti di favore per personaggi come Gelli. O ci sono, come è più probabile, entrambe le manchevolezze.

Da un sistema bancario al quale per decenni è stato segnalato che l'importante era prendere denaro, da qualunque parte venisse, è difficile pretendere di punto in bianco la cultura della distinzione tra denaro sporco e denaro pulito. E tuttavia questa distinzione è essenziale. Fissate le regole, è necessaria l'attività di controllo e di vigilanza. Ci sono tratti di una cultura degli operatori coerenti con quelle regole, fondata sulla consapevolezza dei danni che arrecano all'economia nazionale comportamenti che non isolano la ricchezza illegale da quella legale. Corollario di questa azione deve essere un'iniziativa internazionale diretta a sensibilizzare i diversi paesi a questo problema. Il grande riciclaggio è in genere internazionale e la responsabilità dei paesi e delle banche che ospitano consapevolmente le ricchezze del boss della mafia è analoga a quella dei complici interni di Cosa nostra. L'Italia dovrebbe porre questo problema in tutte le sedi internazionali, sino ad arrivare all'embargo nei confronti delle banche dei paesi che ospitano consapevolmente il denaro della mafia.

Ci sono stati trattamenti di favore nei confronti di Gelli? E questi trattamenti sono stati tollerati dalle banche o si è trattato di deviazioni individuali? La risposta alla prima domanda non può essere che affermativa, sulla base dei dati di fatto conosciuti. La risposta alla seconda presuppone una breve indagine, che potrà fare la magistratura o un cronista intelligente, sulle carriere dei funzionari che hanno consentito le operazioni di Gelli. Il Parlamento ha posto fuori legge l'organizzazione di Gelli, ma questo non è bastato, evidentemente, ad azzerare una rete di relazioni politiche, finanziarie ed illegali, particolarmente consistenti. Infatti gli accertamenti di Palmi hanno portato al rinvio a giudizio di Gelli per associazione mafiosa, quelli di Roma hanno individuato la continuazione delle vecchie e potenti relazioni finanziarie e nessuno può aver dimenticato che Silvio Berlusconi era uno degli illustri iscritti agli elenchi di Gelli. Tutto questo è potuto avvenire perché troppi hanno sottovalutato la P2 nel recente passato e non avvertono oggi il condizionamento che le relazioni piduiste potrebbero avere in questa svolta politica per salvaguardare interessi, valori e soldi della parte peggiore del vecchio sistema. Si può chiedere a tutte le forze che si battono per il rinnovamento, da qualunque parte stiano, di rifiutare candidati, finanziamenti e sostegno, comunque prestati, che vengano dagli uomini della P2? Non tanto per porre una pregiudiziale, quanto per far capire chiaramente, in un momento confuso, da che parte si sta.

Sedici miliardi e mezzo in titoli sono stati sequestrati ieri a Licio Gelli per ordine dei giudici romani che indagano su un vasto giro di affari del «Venerabile» e di società in parte fallite. L'ex capo della P2, avrebbe operato illegalmente con una serie di triangolazioni e nomi di comodo. Altre cinque persone sarebbero coinvolte nell'inchiesta. Gelli ha intanto querelato il ministro dell'Interno Mancino.

DAL NOSTRO INTERVISTO
PIERO BENASSAI

■ AREZZO. Sedici miliardi e mezzo di titoli sono stati sequestrati, ieri, a Licio Gelli, il capo della P2. A Villa Wanda si è presentato il capo della Digos di Arezzo Pierantozzi che ha notificato al «venerabile» il decreto emesso dai magistrati romani Elisabetta Cespqui e Francesco Monastero, in base alla «legge Martelli» che prevede il sequestro di «beni non giustificati». Gelli, in sostanza, avrebbe portato a termine una vera e propria ragnatela di affari utilizzando il metodo delle triangolazioni e utilizzando anche nomi di comodo. Gelli, già inquisito dalla magistratura di Palmi per associazione a delinquere di stampo mafioso, ha risposto querelando il ministro dell'Interno Mancino. Il capo della P2, come è noto, dispone di ingenti capitali anche all'estero. I titoli offerti da Gelli servivano per acquistare società in difficoltà economiche o pacchetti azionari. Tra l'altro, avrebbe fatto affari con tutta una serie di società di proprietà di una nota e ricchissima famiglia romana. Tina Anselmi: «Gelli non ha mai smesso di fare politica e affari».

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 3

Così i servizi spiavano Berlinguer

AGLI INIZI DEGLI ANNI OTTANTA IL SISDE PIDUISTA DEL GENERALE GRASINI SPIAVA I LEADER DEL PCI, DA BERLINGUER A NATTA A OCCHETTO, E ACCREDITAVA L'ESISTENZA DI FANTOMATICHE «CELLULE SEGRETE». LO RIVELANO DOCUMENTI PUBBLICATI DAL SETTIMANALE L'ESPRESSO. CORVETTI: «AVVENIVA DOPO LO STRAPPÒ». PECCHIOLO: «STRUTTURE SEGRETE? BAGGIANATE».

Agli inizi degli anni Ottanta il Sisde piduista del generale Grasini spiava i leader del Pci, da Berlinguer a Natta a Occhetto, e accreditava l'esistenza di fantomatiche «cellule segrete». Lo rivelano documenti pubblicati dal settimanale L'Espresso. Corvetti: «Avveniva dopo lo strappò». Pecchioli: «Strutture segrete? Baggianate».

F. CHIAROMONTE A PAG. 6

L'ideologo sull'appello all'unità «Anche i politici fottuti parlano così»

Lega spaccata Sul Papa scontro Miglio-Bossi

L'appello del Papa all'unità del paese ha diviso la Lega. A un Bossi più conciliante che a caldo aveva interpretato positivamente le parole del Pontefice, si oppongono l'ideologo Miglio e Irene Pivetti. Per Miglio c'è assonanza «tra la Curia romana e i politici che saranno fottuti a Parlamento sciolto». Anche secondo la Pivetti l'appello del Papa è «fuori luogo». Leoni la rimbecca: «È un grillo parlante».

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. Divisioni in casa leghista. E anche stavolta la voce più controcorrente è quella dell'ideologo semi-ufficiale Gianfranco Miglio. Non è d'accordo con Bossi a proposito dell'appello all'unità del paese lanciato solennemente dal Papa il giorno di Natale e parla di «assonanza oggettiva tra la Curia romana, che ha scritto quel discorso al Papa, e quei politici che saranno fottuti appena questo parlamento sarà sciolto». Secondo Miglio ha ragione Sgarbi: «Il papa avrebbe dovuto tacere». La divisione in casa leghista non si ferma a Miglio e Bossi. Se il leader del Carroccio, a caldo, aveva dato un'interpretazione positiva delle parole del Pontefice, Irene Pivetti, responsabile della consultazione cattolica non è d'accordo e parla di intervento «fuori luogo». La rimbecca il senatore Leoni, anche lui a capo di un'organizzazione del movimento che si occupa di cattolici: «Si vede che non ha sentito il discorso del Papa o non lo ha capito. È un grillo parlante». Speri obietta sull'opportunità dell'intervento: «È un capo di stato estero».

A PAGINA 5



C'è una cultura eco-fondamentalista che accoglie con malcelato compiacimento le catastrofi naturali (telluriche, alluvionali, virali o qualsiasi), come segno della superiorità degli elementi sulla presunzione scientista dell'uomo. Un po' menagramo e molto impetoso, come atteggiamento devo confessare - soprattutto quando la casa alluvionata non è la mia - che immagini come quelle del Nord Europa allagate, insieme alla pena per le disgraziate vittime, suggeriscono anche un benefico sentimento di umiltà e di rispetto di fronte alla formidabile maleducazione della natura.

L'imprevidenza degli uomini non è solo quella - macroscopica in Italia - che porta a distruggere il territorio, a minare l'equilibrio del ciclo delle acque, a disboscare le pendici dei monti trasformandole in un agguato «acquafan» per le alluvioni. Imprevidente è anche considerare definitivamente vinta e domata la natura, come un roznio rassegnato alle sue briglie. Una terribile sgroppata, ogni tanto, ci ricorda che non siamo suoi padroni, ma solo suoi ospiti.

MICHELE SERRA

Via al vaccino contraccettivo A Londra a 59 anni partorisce due gemelli



ROMEO BASSOLI A PAGINA 18

Dal 1° gennaio via i ticket per anziani e bambini, niente ricetta per 58 medicinali In arrivo la «rivoluzione» in farmacia E aumentano Iva, sigarette e benzina

Troppe auto Tomba usa sirena dei Cc

Un'esperienza nuova: discesa libera a bordo di una rombante Alfa. Protagonista Alberto Tomba che, rimasto intrappolato in un ingorgo, ha applicato un lampeggiatore blu usato dalle auto civili della polizia sul tetto della sua vettura e si è lanciato in sorpassi mozzafiato. Fermato da un agente il campione sarà ora denunciato.

M. MAZZANTI A PAG. 9

Domani il governo varerà il decreto fiscale di fine anno da 6.900 miliardi, «imposto» dalla Finanziaria '94. Aumenterà la benzina (80 la super, 50 la «verde»), le sigarette (150-200 lire), l'aliquota Iva del 12% verrà portata al 13% (calzature, dischi, viaggi), in crescita bolli, alcolici e profumi. E dal 1° gennaio cambiano le regole per la sanità: niente ticket per bambini e ultrasessantenni, niente ricette per 58 medicinali.

ROBERTO GIOVANNINI PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. Domani il governo varerà la manovra fiscale di fine anno da 6.900 miliardi. Sotto tiro soprattutto le imposte indirette. L'aliquota Iva del 12% (e alcuni beni tassati al 9%) sale al 13%; aumenteranno dischi, cassette audio e video, viaggi in aereo e calzature. Rincar per carburante, alcolici, profumi e sigarette. Aumenti per marche da bollo e tasse di trascrizione al Pr: Nascosto due lotterie: Gratta e Vinci e «Totogol». Al via una minisanzione del contenzioso demaniale, molte le misure antilussuismo.

E dal 1° gennaio cambiano le regole per l'assistenza sanitaria per farmaci, specialistica e diagnostica. Tre fasce per medicinali: gratuiti, con ticket al 50%, a carico totale. I bambini fino a 10 anni, gli ultrasessantenni, gli invalidi totali, e gli esenti per patologie pagheranno solo 5.000 lire a ricetta per i farmaci delle prime due fasce, e sempre 5.000 lire costerà loro ogni prescrizione medica o specialistica. Gli altri, pagheranno invece fino a 100mila lire per ricetta, visita o analisi. E 58 farmaci di largo uso saranno venduti senza ricetta.

ALLE PAGINE 9 e 13

La confessione del pentito a don Torturro divide la Chiesa di Palermo



SAVERIO LODATO A PAGINA 2

Lavoravano alla manutenzione. Altri due intossicati Due operai uccisi dal gas all'Iva di Taranto

Due operai sono morti, ieri sera, all'interno dell'Iva a Taranto, per le esalazioni di gas. L'incidente è avvenuto in una condotta vicino alla centrale termica uno, durante lavori di manutenzione. Le vittime sono Giuseppe Gregucci, 37 anni, e Leopoldo Latorre, di 34, entrambi dipendenti dell'impresa «Siatec», una ditta dell'indotto. Intossicati altri due lavoratori accorsi in aiuto.

■ TARANTO. Tragedia all'Iva di Taranto. Il gas residuo in una tubatura del grande complesso siderurgico ha ucciso due giovani operai di una ditta dell'indotto che erano intervenuti per dei lavori di manutenzione. Due loro compagni accorsi in aiuto sono rimasti intossicati.

Corallo (capoturno dell'Iva) e Pasquale Giannese (un altro dipendente della «Siatec»), che erano rimasti all'esterno della condotta, dopo aver atteso per un po' di tempo e non aver ricevuto alcun segnale dai due, hanno cercato a loro volta di entrare nel tubo ma sono stati colti da malore.

La Orsomando lascia la tv. Peccato

■ Buonasera a lei, «signorina buonasera», che da tempo immemorabile ci annuncia con garbo titoli e trame di ciò che vedremo sul teleschermo: Nicoletta Orsomando da oggi non sarà più in tv e noi, che apparteniamo alla sua stessa generazione, saremo un poco più soli a misurarci con i volti inquietanti di quelle che sono venute negli anni successivi. Donne e ragazze note e nuovissime che ci hanno via via segnalato sfide e seduzioni di una femminilità in fase di transito.

A vedere la Orsomando sembra che il mestiere di annunciatrice sia il più facile del mondo: basta cost poco, il senso della misura, la buona educazione, la buona dizione, un poco di cordialità e la giusta valutazione di quel che si sta dicendo. Ma proprio nel cercare le qualità indispensabili della buona annunciatrice ci si rende conto che facili non sono

portava, come le nostre, i segni del tempo. E allora mi sono chiesta che cosa rilluminava di una perenne eleganza al suo apparire sui teleschermi forse proprio il fatto che non pretendeva mai di imporsi: attirare l'attenzione, ma senza strarare. Non ha mai cambiato la pettinatura, mai si è concessa una scollatura più che castigata, mai si è addobbata di gioielli veri o falsi, di lustrini luccicanti, mai di colori fastosi. Niente sorrisi accattivanti o fucoli sguardi premonitori di disgrazie o lutti da annunciare. Un miracolo di equilibrio. Ed è così che si è conquistata un'autorevolezza che la imponeva comunque: la si ascoltava perché si sapeva che non ci avrebbe rifilato bufale o patate. Non ci ha mai venduto una varietà come una torta alla crema né un film d'autore come una messa

solenne. Non è mai stata pedante. Di lei non si sapeva se avesse mariti o amanti, figli o nipoti. Ricordo solo un rapido flash sul fatto che era diventata nonna. Ma della nonna senza strap non aveva proprio niente. Bravissima è stata: a difendere la sua vita privata con nient'altro che la dignità professionale. È un'arte anche quella di non incuriosire la gente. Ma, certo, bisogna non essere tentate da quelle esagerazioni che vanno tanto di moda oggi. E non deve essere facile in un mestiere che si fonda sull'esibizione di sé. Insomma, cara Orsomando, lei ci ha insegnato come si fa a essere buone professioniste e insieme donne che conservano la quinta essenza della femminilità. Ce ne fossero tante come lei, a modello delle giovani generazioni in crisi di identità sessuale. Grazie, cara amica.

ANNA DEL BO BOFFINO

Portava il cibo Sbranata dai feroci cani Rottweiler

I cani pastori «Rottweiler», una razza considerata «assassina», hanno fatto una nuova vittima. Nel tardo pomeriggio di ieri in una villa di Castel San Pietro Terme (Bologna) tre pastori tedeschi hanno ucciso sbranandola Giuseppina Casali che come ogni giorno gli aveva portato il cibo, come faceva da tempo. La tragedia non ha avuto testimoni. È stata scoperta dal marito preoccupato del ritardo della moglie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PATRIZIA ROMAGNOLI

■ BOLOGNA. Giuseppina Casali, 50 anni, è morta sbranata da tre pastori tedeschi di razza «Rottweiler». Sono considerati «cani-assassini», vittime preda di «raptus», con svenimento, soprattutto fra i bambini. È accaduto verso le 17 di ieri a Castel San Pietro Terme, fra Imola e Bologna. La donna da alcuni mesi aveva l'incarico di portare il cibo ai tre cani, in una villa di proprietà di Adriano Bancolini, 53 anni, residente a Bologna. Giuseppina Casali come ogni giorno si recava nella villa, poco distante da casa sua, ed è stata aggredita dagli animali che l'hanno uccisa sbranandola. La tragedia non ha avuto testimoni. È stata scoperta dal marito recatosi alla villa preoccupato per il ritardo della moglie.

A PAGINA 8